



INDICE DI FIDUCIA SUGLI INVESTIMENTI IN INNOVAZIONE TECNOLOGICA

La misura della propensione agli investimenti in innovazione tecnologica

I M R

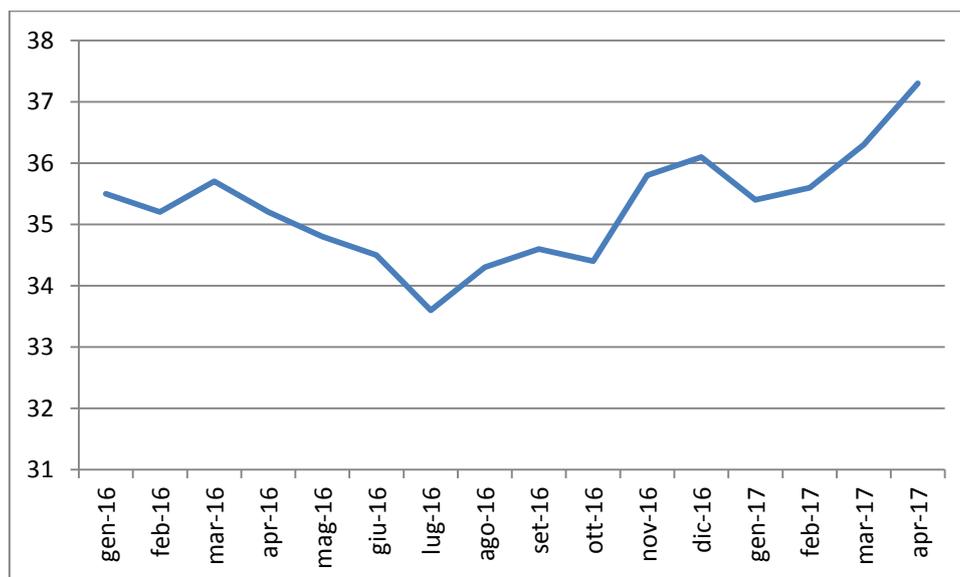
IFIIT MONTHLY REPORT Nr. 114

INDICE IFIIT DEL MESE

APRILE 2017

Numero di sintesi:

37,30



“L’impresa è per eccellenza il luogo dell’innovazione e dello sviluppo”

- Joseph A. Schumpeter -

1) I DATI DEL MESE

Quadro di sintesi dei dati rilevati nel mese

- Ancora segnali di fiducia da parte del sistema imprenditoriale verso gli investimenti in innovazione tecnologica. L'Indice Ifit sale a 37,30 punti, con crescite in quasi tutti i settori.
 - Anche il comparto agro-alimentare comincia a manifestare una più accesa attenzione verso la necessità di adeguare gli impianti in un'ottica di automazione e competitività.
 - Il mondo imprenditoriale è confortato dai segnali di ripresa dell'economia reale, a dispetto di una difficile situazione politica sia a livello comunitario e sia a livello nazionale.
 - La tenuta dell'euro e delle istituzioni comunitarie resta sullo sfondo, in attesa dei risultati elettorali in Francia e Germania.
 - Piuttosto, i titolari delle imprese cercano stimoli dal nuovo quadro internazionale, che potrebbe prevedere maggiori relazioni con alcuni paesi del mondo.
 - La spinta evolutiva al nostro sistema industriale è ancora legata agli sviluppi del piano governativo Industria 4.0, su cui si punta per allineare la nostra capacità produttiva ai nuovi modelli organizzativi che si stanno imponendo nei Paesi più avanzati.
 - Rispettano il valore dell'indice alcuni segmenti come la Grande Distribuzione Organizzata, il tessile-abbigliamento e la meccanica. E, a sorpresa, l'agricoltura e l'agroalimentare, che si risvegliano – soprattutto il primo - da un lungo periodo di stagnazione sotto la media dell'indice.
 - Sono decisamente superiori al valore dell'indice complessivo le medie riscontrate nei settori della difesa e della sicurezza, nell'avionica, nella chimica e nella meccanica fine.
 - Stazionari il mondo bancario e assicurativo, gli studi professionali e il settore pubblicitario.
 - Sotto il livello dell'indice invece i comparti del commercio al dettaglio e l'edilizia, anche se in qualche grande città non mancano indicazioni contrarie.
 - Sono ancora le aziende fortemente internazionalizzate le più sensibili alla presa in esame di progetti innovativi.
-

Riparte il ciclo dell'industria globale

Il 2017, anno dalle premesse poco confortanti, sembra partito con il piede giusto per il ciclo globale. Gli indicatori di attività dell'industria evidenziano difatti da alcuni mesi segnali di rafforzamento. Gli indici di produzione, disponibili sino al mese di gennaio, e i dati sul clima di fiducia delle imprese, per i quali sono diffuse le statistiche sino a febbraio, tracciano una tendenza positiva, che si dovrebbe protrarre nel corso della prima parte dell'anno. L'aspetto più positivo delle tendenze degli ultimi mesi è che i segnali di riattivazione del ciclo industriale sono stati condivisi dalla maggior parte delle economie.

Non è ancora agevole proporre una diagnosi dell'accelerazione degli ultimi mesi, anche perché nel complesso il commercio mondiale sta mantenendo ritmi di espansione contenuti. La ripresa dell'attività industriale potrebbe riflettere un diffuso miglioramento della domanda per alcune tipologie di prodotti il cui andamento è tradizionalmente relativamente volatile nel corso del ciclo, come i beni di consumo durevoli. Non sembra ancora in accelerazione il ciclo degli investimenti, che aveva contribuito non poco alla decelerazione globale del 2016. Possibile anche che la nuova fase di recupero abbia innescato un processo di riaccumulo di scorte di materie prime e semilavorati, come peraltro confermato dai rialzi dei prezzi dei metalli.

La ripresa dei prezzi delle materie prime ha già determinato un aumento dell'inflazione, ma nel complesso, al netto di questi effetti di offerta di carattere transitorio, i ritmi di crescita dei prezzi restano contenuti nella maggior parte dei paesi. La capacità produttiva sottoutilizzata a livello globale è ancora ampia, e vi sono spazi per un consolidamento dell'attuale fase di ripresa.

L'estate scorsa, le prospettive del quadro economico internazionale sembravano caratterizzate da diversi elementi di fragilità. Il commercio mondiale era attraversato da una fase di rallentamento. Gli effetti della caduta del prezzo del petrolio sul potere d'acquisto delle famiglie si stavano inoltre esaurendo. Inoltre, subito dopo il referendum sulla Brexit, sembravano materializzarsi le premesse per una fase di tensioni sui mercati finanziari internazionali. Successivamente, le elezioni americane sono state vinte da Trump, e questo ha aumentato l'incertezza sulle prospettive della politica economia Usa. A ciò si aggiunge la ripresa della fase di normalizzazione della politica monetaria americana, con un nuovo

aumento dei tassi attuato nei giorni scorsi, che sarà probabilmente seguito da altri due rialzi entro fine anno. Lo scenario politico europeo a sua volta non è meno incerto di quello americano. La sequenza di passaggi elettorali che caratterizzeranno Francia, Germania e Italia potrebbe consegnarci anche forti discontinuità nelle politiche economiche. Resta ancora problematico il quadro politico delle economie dell'area del Mediterraneo, con il conseguente rischio di nuovi episodi di terrorismo.

Infine, dal punto di vista dei mercati finanziari, non pochi commentatori si interrogano sulla tenuta tanto di un livello così basso dei tassi d'interesse, e quindi sull'eventualità che la risalita dai tassi da parte della Fed non possa rivelarsi più rapida delle attese, quanto sulle possibilità di una correzione delle borse, dopo la lunga fase di crescita degli ultimi mesi.

In sintesi, il 2017 si prospettava come un anno oggettivamente difficile per l'economia mondiale. Invece, gli indicatori congiunturali verso fine 2016 hanno iniziato a rafforzarsi, generando le premesse per una prima parte del nuovo anno decisamente migliore rispetto a quanto ci si attendeva. Non a caso, sia pure con gradualità, le previsioni sulla crescita dell'economia mondiale nel corso degli ultimi mesi sono state riviste prevalentemente al rialzo dai maggiori organismi internazionali.

Il quadro macroeconomico degli ultimi mesi tende a caratterizzarsi per una situazione molto complessa: da un lato lo scenario politico internazionale resta caratterizzato da ampia incertezza; dall'altro le condizioni dei mercati finanziari sono segnate da un elevato grado di ottimismo degli operatori, con una fase di crescita vivace delle borse. Rispetto a queste due spinte opposte, gli impulsi finanziari sembra nettamente prevalenti rispetto al quadro politico nell'orientare le decisioni degli operatori. Ecco quindi che, a dispetto dei timori che tuttora permangono riguardo al cambiamento nelle politiche economiche, il ciclo economico sembra non scontare affatto questi elementi di incertezza.

Il rafforzamento appare evidente prendendo in esame i dati relativi all'attività dell'industria. Nel quarto trimestre del 2016 la variazione della produzione industriale mondiale ha difatti evidenziato un incremento piuttosto marcato. Il rialzo del quarto trimestre è stato poi seguito da ulteriori aumenti nel mese di gennaio. Inoltre, le tendenze delineate dagli indicatori anticipatori hanno messo in luce un ulteriore rafforzamento nei mesi successivi. Il clima di fiducia delle imprese manifatturiere è migliorato nella maggior parte dei paesi, anticipando quindi una crescita relativamente vivace in tutta la prima parte dell'anno in corso.

Un tratto peculiare della fase in corso è che al recupero piuttosto accentuato della produzione globale è corrisposto un miglioramento decisamente meno marcato del commercio mondiale, e questo andamento ribadisce la bassa elasticità del commercio mondiale rispetto alla crescita della produzione osservata nel corso degli ultimi anni.

I dati degli ultimi mesi hanno iniziato a influenzare positivamente le aspettative. Ad esempio, il recupero del ciclo dell'industria mondiale ha anche riscontro nel cambiamento del mood sui mercati finanziari. Gli effetti sulle quotazioni dei titoli industriali sono stati piuttosto marcati, così come su quelle delle società del comparto delle commodities, che risente direttamente degli aumenti dei prezzi.

La prospettiva di un rafforzamento della redditività di questi settori si sta riflettendo rapidamente sul valore delle aziende quotate. Questo andamento apre alla possibilità di una ripresa degli investimenti, la componente della domanda che negli ultimi anni è apparsa in maggiore ritardo nei tempi della ripresa.

Il rafforzamento dell'attività industriale a livello globale degli ultimi mesi è naturalmente una notizia positiva, anche se non è ancora chiara la diagnosi sui fattori che stanno sostenendo la svolta e soprattutto sulla capacità di questa fase ciclica di consolidarsi nel corso dell'anno. Per ora lo scenario di breve, delineato dagli indicatori congiunturali, appare positivo, e questo dovrebbe condurci verso una fase positiva almeno per tutta la prima parte dell'anno. Il clima di fiducia delle imprese dell'industria è difatti aumentato in misura significativa nella maggior parte dei paesi, indicando che i segnali di aumento della domanda iniziano a essere percepiti da un numero crescente di imprese. A rendere credibile il segnale degli indicatori congiunturali è proprio il fatto che il loro miglioramento contrasta con un quadro politico molto incerto a livello internazionale. Questa circostanza induce a ritenere che il rafforzamento del clima di fiducia delle imprese rappresenti un segnale autentico di rafforzamento delle aspettative sull'evoluzione degli ordinativi.

Un commento a parte vale però per la fiducia delle imprese americane. Difatti, è possibile che il recente miglioramento (che, come ricordato, non ha avuto riscontro nei dati di produzione) possa derivare anche dall'annuncio di misure protezionistiche da parte del nuovo presidente, che avrebbero generato l'attesa in alcuni settori di una riduzione delle pressioni competitive dall'esterno. Al proposito, va segnalato l'effetto, di segno

opposto, che gli annunci di Trump hanno avuto sul clima di fiducia delle imprese messicane. Più in generale, ricordando che lo schema di politiche fiscali espansive e misure protezionistiche tenderà a favorire anche nei prossimi mesi il dollaro, l'impressione è che il segnale da prendere con maggiore cautela sia proprio quello derivante dal clima di fiducia delle imprese Usa.

(brano estratto dall'ultimo report mensile di ref – ricerche di economia e finanza, Milano marzo 2017)

*

«Innovazione digitale, 300 miliardi di investimenti mancati: ecco perché siamo ultimi in Europa»

Parla Elio Catania di Confindustria Digitale: «La vera spending review si chiama innovazione. E il piano di Diego Piacentini può davvero cambiare le cose. La differenza tra noi e la Francia? Loro credono che il digitale possa farli diventare ricchi, noi no»

di [Francesco Cancellato](#)

«Fino al 2000 noi investivamo come gli altri. Da allora siamo rimasti indietro in tutte le componenti, in particolare nell'uso delle tecnologie di rete nelle imprese e nella pubblica amministrazione. Dal 2000 si apre la forbice degli investimenti: 20 miliardi non investiti in tecnologia ogni anno, a fine 2017 avremmo accumulato un gap di oltre trecento». È impietoso, Elio Catania, nel tracciare i motivi a causa dei quali, per l'ennesimo anno, l'Italia è in coda nella classifica della Commissione europea che misura il percorso dei Paesi verso un'economia e una società digitalizzate. Venticinquesima su ventotto, per la precisione, ma penultima nell'uso di internet.

Settant'anni, una prima vita in Ibm, lunga trent'anni, dopo gli studi al Mit di Boston, la seconda, tra Ferrovie dello Stato e Atm, più svariati consigli di amministrazione, da Intesa San Paolo ad Alitalia, oggi Catania, che di anni ne ha settanta, da presidente di Confindustria Digitale, federazione di rappresentanza industriale nata con l'obiettivo di promuovere lo sviluppo dell'economia digitale che associa colossi come Vodafone e Fastweb,

Almaviva, Accenture, Microsoft, Google: «Il digitale potrebbe essere una leva clamorosa per far crescere la produttività e la competitività. E invece è il motivo per cui ogni anno lasciamo per strada uno o due punti di Pil».

Domanda d'obbligo: com'è successo?

Primo: perché non abbiamo tante grandi imprese. Il 70% di quegli investimenti in tecnologia sarebbe dovuto toccare a loro.

Il resto?

Al ruolo trainante della pubblica amministrazione.

Andiamo bene...

Se lo Stato facesse quel che deve fare, valutando il management in base ai risultati, avrebbe spinto la dirigenza pubblica a innovare e le cose, forse, oggi non andrebbero così male.

Non crede in Diego Piacentini, l'ex manager di Amazon chiamato alla trasformazione digitale dello Stato italiano riesca nella sua impresa?

Io credo in Diego Piacentini. Per anni ho chiesto di avere una persona con un ruolo politico a Palazzo Chigi che si occupasse di digitale. Ce n'erano tante, prima di lui, ma nessuna che avesse un ruolo apicale. Diego viene dal mio stesso mondo, dal mondo delle imprese americane. Sa che deve portare risultati. La macchina pubblica deve fare un salto enorme. Piacentini lo sa e sa quali resistenze lo aspettano. E allo stesso modo sa anche che i buoni propositi non bastano. Ora servono i risultati.

Se non arrivano?

Saremo sempre il solito Paese, con una zavorra inutile che rallenta tutto. Pensi alla sanità: costa 107 miliardi, se non ricordo male. 1 milione di euro in tecnologie digitale, sono una leva di risparmio di 3 miliardi in 36 mesi. È questa la vera spending review, la vera riforma della pubblica amministrazione. Oggi si fa risparmio bloccando il turnover, invecchiando la pubblica amministrazione, invece di ridisegnarla.

Ce la può fare?

Sì, ma serve che la politica lo sostenga. Certo, se si dedicano tutte le energie a parlare di scissioni e di elezioni, è dura. Gentiloni in ogni caso ha fatto il ministro delle telecomunicazioni, sa benissimo quel che serve. Non far morire sul nascere una rivoluzione che nel Paese, è già iniziata.

Addirittura una rivoluzione?

Il 2016 è stato un anno di svolta. Soprattutto grazie al piano industria 4.0 del ministro Calenda. «Pensi alla sanità: costa 107 miliardi, se non ricordo male. 1 milione di euro in tecnologie digitali, sono una leva di risparmio di 3 miliardi in 36 mesi. È questa la vera spending review, la vera riforma della pubblica amministrazione. Oggi si fa risparmio bloccando il turnover, invecchiando la pubblica amministrazione, invece di ridisegnarla»

È davvero utile un piano di iper-ammortamenti per convincere le imprese a investire?

È utilissimo, ma lo stimolo economico non basta. Se non vuoi investire non investi, nemmeno con un iper-ammortamento. Ed è per questo che noi di Confindustria Digitale incontriamo gli imprenditori per convincerli a investire, a credere in Industria 4.0. Abbiamo già fatto venti tappe. Il nostro obiettivo è creare consapevolezza tra gli imprenditori. Dobbiamo far capire loro, che oggi devono essere anche dei manager. È necessario che le imprese investano in innovazione, oggi.

Come mai?

Perché dobbiamo emanciparci dall'Italia delle sole eccellenze. Dietro c'è una visione estremamente conservativa, che stenta a innovare. Noi abbiamo eccellenze e non abbiamo un sistema. La Germania, al contrario, ha meno eccellenze, ma ha un sistema. Il nostro obiettivo dev'essere proprio questo: mettere in rete le nostre eccellenze, potenziando le filiere come sistemi di diffusione dell'innovazione.

Anche qui: ce la possiamo fare?

Il terreno è fertile. Abbiamo una cultura del prodotto straordinaria. Quel che spesso manca è la cultura dei servizi che aggiungono valore ai processi produttivi. E dobbiamo crearla. Perché se non c'è cultura digitale o non si investe in tecnologia, in realtà non si sta investendo nel futuro dell'azienda.

Ecco: perché nel Mezzogiorno, ad esempio, nessuno ci crede, nella tecnologia? Eppure sarebbe la carta su cui tentare il tutto per tutto, in una terra scarsamente infrastrutturata, senza imprese tradizionali...

Noi di Confindustria Digitale siamo andati e andremo spesso al Sud. E il messaggio che diamo è proprio questo: lì c'è capitale umano che va valorizzato, altrimenti non si crea sviluppo. Eccellenze da cui partire ci sono anche lì: in Sicilia già ci sono imprese agricole che coltivano arance con la sensoristica. In Sardegna c'è una realtà che fa i display per l'infotainment delle auto di tutto il mondo. Come ho detto prima, manca il sistema. Noi dobbiamo fare dell'effervescenza individuale un progetto collettivo.

Dura, senza la banda larga...

Ma il piano del governo è partito. E gli operatori privati stanno investendo 6-7 miliardi all'anno. Su questo fronte stiamo recuperando rapidamente il gap. Certo, se partono davvero gli investimenti di industria 4.0, la copertura dovrà essere ancora più capillare, ma la strada è giusta. Non dobbiamo far prevalere la paura: e con questioni complesse come l'uberizzazione del lavoro, la robotica e tutto il resto, il rischio c'è ed è elevato.

Che succede se prevale la paura?

Il vero rischio sono le iniziative estemporanee, tattiche, di protezione o iper regolazione. Come la Web Tax. Vuoi fare una cosa saggia? Armonizza i sistemi fiscali europei, anziché prendertela con l'unica cosa che ci serve, che è l'innovazione. Fa come Macron.

Che ha fatto Macron?

Sei mesi fa Macron, allora ministro dell'economia e del digitale, è venuto in Italia per una visita ufficiale. Nella sua agenda, all'ora di pranzo, ha messo una colazione con le startup italiane. Ne ha incontrate sei, in un ristorante di fronte all'ambasciata. Questo è il loro rapporto con l'innovazione e i giovani. Ed è questo il motivo per cui loro sono avanti. Perché ci credono.

(articolo-intervista di Francesco Cancellato, tratto dal sito di informazione e inchieste giornalistiche Linkiesta.it, marzo 2017)



- **Ifiit è un marchio registrato a livello comunitario**
- **IMR – IfiitMonthly Report è coperto da Copyright dal 2007**

Ifiit è l'Indice di Fiducia sugli investimenti in innovazione tecnologica, accreditato presso il Ministero dello sviluppo economico e l'Agenzia dell'Innovazione.

IfiitMonthly Report è una sintesi di un'attività di ricerca sulla fiducia in investimenti tecnologici che mensilmente viene effettuata su un campione qualificato e rappresentativo dell'economia italiana.

Lo staff di Ifiit, un network di ricercatori volontari, si avvale di un **Focus Group**, costituito in prevalenza da operatori qualificati e da esperti accademici, per l'interpretazione dei dati e delle tendenze. Per le sue caratteristiche di indice di fiducia, Ifiit si presta ad essere consultato anche come strumento previsionale dei cicli economici.
